l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO — MENTRE FIORENTINA, JUVE E SPAL SONO RIMASTE SOLE AL COMANDO

ROMANE IMBATTUTE

BATTUTA L'UDINESE (ANCHE PER... AUTOLESIONISMO)

La Lazio vince (2-1) nel convulso finale

Bettini, Bizzarri e Prini (rigore) sono stati i realizzatori — I bianco-azzurri hanno soddisfatto nel primo tempo e deluso nella ripresa

LAZIO: Cei; Lo Buono, Eufemi, Carosi, Janich, Prini; Mariani, Visentin, Tozzi, Franzini, Bizzarri.
UDINESE: Bertossi; Gon, Menegotti; Sassi, Odling, Delfino, Pentrelli, Milan, Bettini, Giacomini, Fontanesi.
ARBITRO: De Magistris di Torino.
RETI: nella ripresa al 1' Bettini, al 37' Bizzarri e al 39' Prini (rigore).
NOTE: Spettatori 15 mila circa, tempo buono ma terreno bagnato per la pioggia caduta durante la notte.

La Lazio ha vinto: ma con quanta fatica! Ha dovuto sudare le tradizionali sette camicie, è stata costretta ad una affannosa rincorsa per raggiungere un'avversario passato in vantaggio all'inizio della ripresa, ed infine è riuscita a prevalere solo negli ultimi minuti di gioco, grazie a due autentici «regali» della difesa friulana.

Ve li descriviamo subito questi «regali» decisivi: al 37' Bizzarri si vede capitare tra i piedi un rinvio difettoso di Gon e mentre Bertossi si trova ancora fuori dei pali non ha difficoltà ad indirizzare in rete ove il pallone viene accompagnato definitivamente da Tozzi (il gol però viene attribuito a Bizzarri).

Due minuti dopo Menegotti irrompe da tergo su Visentin che tentava di ostacolare il portiere intento al rinvio: e quando qua Bertozzi e riuscito a liberarsi con una finta dell'attaccante bianco azzurro, Menegotti spambetta platealmente (ed inutilmente) il povero Visentin.

L'arbitro che aveva sorvolato su falli ben più gravi commessi su Tozzi e lo stesso Visentin stavolta non indugia a concedere il rigore che Prini trasforma nonostante la uscita di Bertossi. E' il 39' e per l'Udinese non c'è più nulla da fare: i due punti ormai sono già entrati nella scarsella della Lazio.

Parecchio fortunosa la vittoria dei bianco azzurri quindi: ma del tutto immeritata non crediamo proprio. Perché in fondo anche i friulani sono andati in vantaggio grazie ad un analogo infortunio della difesa bianco azzurra all'inizio del tempo: infortunio collettivo perché Fontanesi si è trovato completamente libero quando è stato invitato a scattare da un lungo lancio «tagliato» di Giacomini. Ed anche Bettini è venuto a trovarsi libero come l'aria per la conversione di Janich sull'ala mancina.

Quindi è stato facile lo scatto di Fontanesi e facile il suo cross al centro: ancora più facile è stato poi il compito di Bettini (raccogliere ed insaccare).

D'altra parte se si toglie lo spettacolo caotico fornito nella ripresa dalle due squadre (la Lazio ad attaccare come forsennata e l'Udinese a difendersi alla bene e meglio) e si limita l'esame al solo tempo che può valere, il primo, si deve riconoscere che i bianco azzurri sono stati nettamente superiori pur se non sono riusciti a concretare un goal il loro predominio territoriale.

Sopratutto ha bene impressionato Visentin per la sua decisione, per il suo fiuto del goal e per la sua resistenza alle cariche ma sono stati apprezzati anche gli scatti ed i suggerimenti di Tozzi nonché gli scambi con Mariani ed il gran lavoro di Franzini a metà campo. Ha deluso Bizzarri invece ed è stato forse proprio per l'opaca prova della sua ala destra, la più avanzata nello schema bernardiniano, che la Lazio non è riuscita a far saltare il dispositivo difensivo bianconero (imperniato su Odling libero, Sassi in prima battuta su Tozzi, Giacomini arretrato a mediano e Milan stazionante a metà campo).

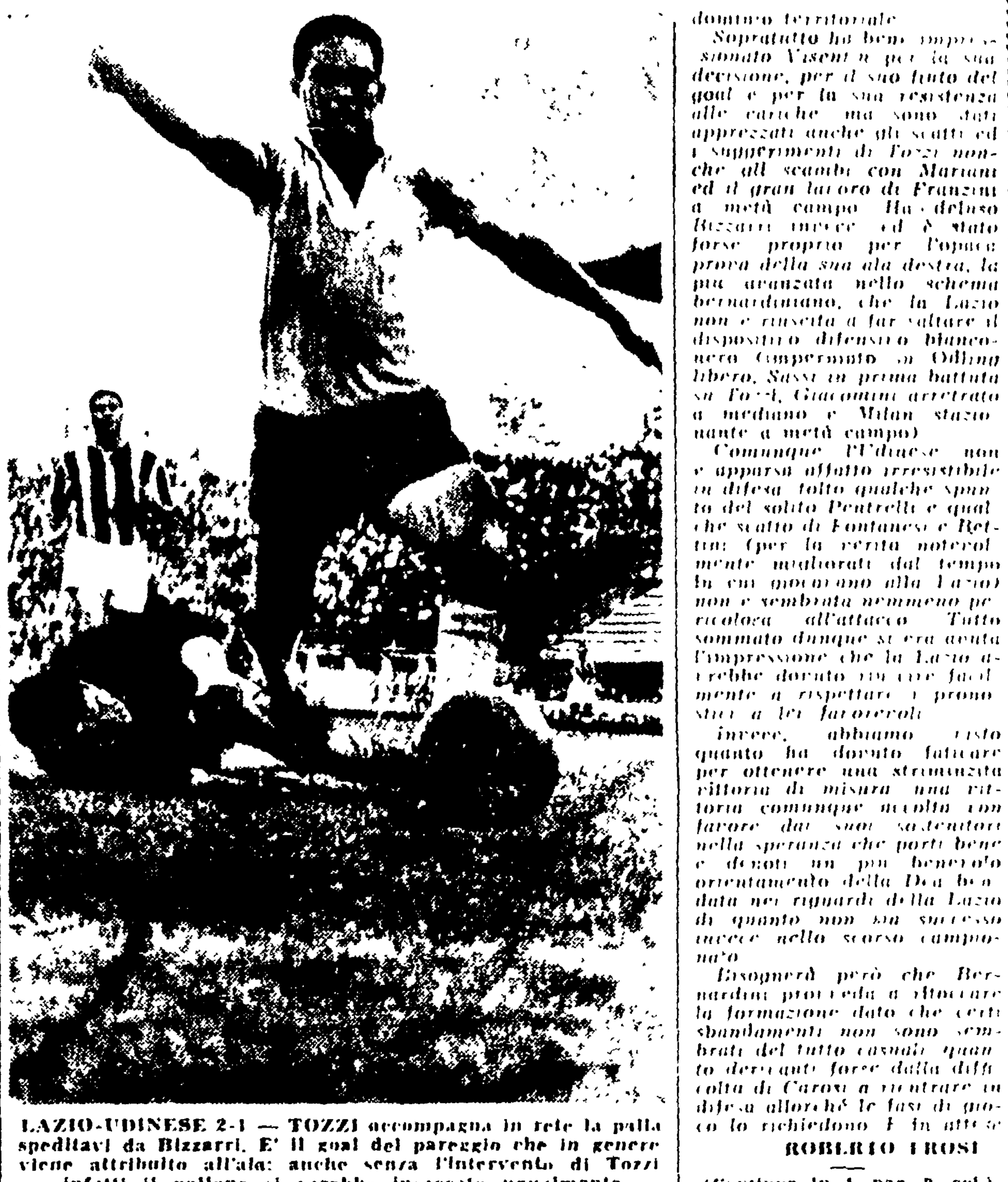
Comunque l'Udinese non è apparsa affatto irresistibile in difesa, tolto qualche spunto del solito Pentrelli e qualche scatto di Fontanesi e Bettini (per la verità notevolmente migliorati dal tempo in cui giocavano alla Lazio) non è sembrata nemmeno pericolosa all'attacco. Tutto sommato dunque si era avuta l'impressione che la Lazio avrebbe dovuto vincere facilmente a rispettare i pronostici a lei favorevoli.

Invece, abbiamo visto quanto ha dovuto faticare per ottenere una striminzita vittoria di misura, una vittoria comunque accolta con favore dai suoi sostenitori nella speranza che porti bene e denoti un più benevolo orientamento della Dea bendata nei riguardi della Lazio di quanto non sia successo invece nello scorso campionato.

Bisognerà però che Bernardini provveda a ritoccare la formazione dato che certi sbandamenti non sono sembrati del tutto casuali quanto derivanti forse dalla difficoltà di Carosi a rientrare in difesa allorché le fasi di gioco lo richiedono. E in attesa

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 9. col.)

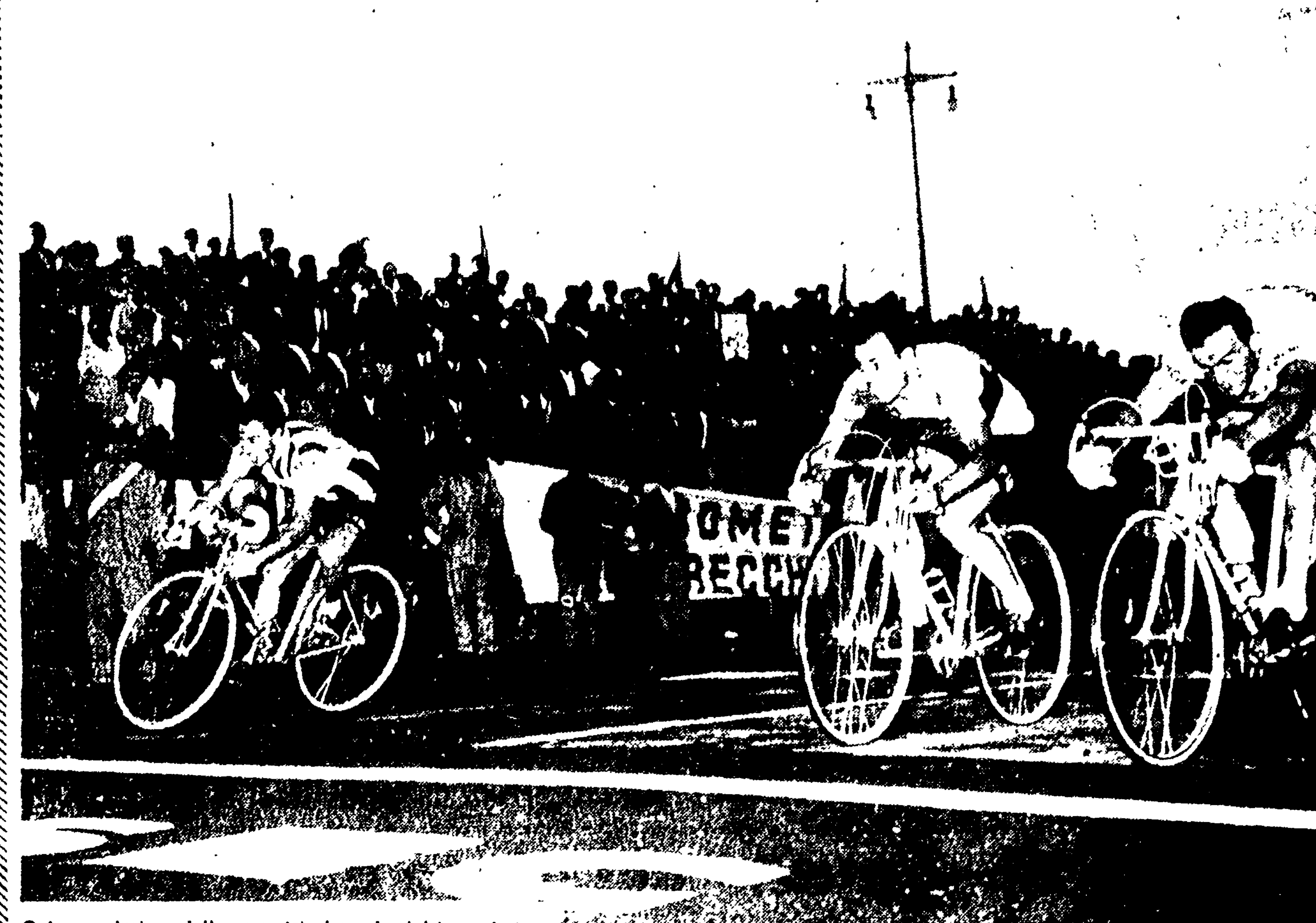


LAZIO-UDINESE 2-1 — TOZZI accompagna in rete la palla speditavi da Bizzarri. E' il goal del pareggio che in genere viene attribuito all'ala: anche senza l'intervento di Tozzi infatti il pallone si sarebbe insaccato ugualmente

DRAMMATICO FINALE DEL GIRO DEL LAZIO ALL'E.U.R.

Diego RONCHINI nuovo "tricolore,,

Il ragazzo della Bianchi ha battuto in volata i compagni di fuga Zamboni (decisione in fotografia), Conterno e Baldini — Passato il traguardo Conterno ha investito un fotografo che si trova in gravi condizioni



● La conclusione della corsa tricolore, da sinistra a destra CONTERNO, ZAMBONI e RONCHINI (Baldini è fuori del campo visivo) sono impegnati allo spasimo nello sprint: la foto dirà che il più bravo è stato Ronchini

La Carpano campione d'Italia

Che Baldini avrebbe ceduto la maglia bianco rossa e verde di campione nazionale dei «routiers» s'è capito sulle ultime rampe del Pratone, una salita non aspra. Lassù, Ercole, che era in fuga con Ronchini, Zamboni e Conterno, rimaneva vittima di una leggera crisi e perdeva 200, forse 250 metri. Si capisce ch'egli si buttava a corpo perduto nella discesa. La sua rincorsa era decisa, disperata. L'atleta doveva proprio spremersi di dosso le migliori energie per raggiungere Conterno, Ronchini e Zamboni, veri diavoli scatenati, che correvano a Roma per giocarsi in volata la vittoria.

Pesta e ripesta, Baldini riusciva finalmente ad acchiappare gli uomini che gli avevano fatto mangiare la polvere sul Pratone. Il traguardo era lontano soltanto una dozzina di chilometri, e tuttavia, per Ercole, già si parlava di sconfitta. Egli non possedeva l'arma d'oro dello sprint, e per di più appariva sfatto dallo sforzo. La partita a quattro escludeva Baldini e metteva di fronte Conterno, Ronchini e Zamboni.

L'incertezza (splendida se volete) caratterizzava la fase finale dell'ultima, decisiva gara della «corsa nazionale». I mezzi veloci di Conterno, Ronchini e Zamboni, infatti, si equivalgono. La volata era emozionante. Baldini tentava di cogliere di sorpresa gli avversari; la sua azione risultava, però, tanto precipitata quanto ingenua. Conterno, sulla destra, Ronchini, sulla sinistra, e Zamboni al centro «saltavano» Baldini e lo lasciavano secco ai duecento metri. La progressione degli «sprinters» diveniva rapidissima. Conterno, Zamboni e Ronchini avanzavano sulla stessa linea, ai 100 metri, ancora ai 50, e ancora a poche lunghezze dal nastro. E sul nastro ci giungevano quasi contemporaneamente. Soltanto il «foto-finish» sarebbe stato in grado di decidere, per il giudice d'arrivo. Ma la nostra impressione portava in trionfo Ronchini.

Nervosa, preoccupata attesa. Perché appena dopo aver tagliato il traguardo, Conterno si era scontrato con un fotografo e il suo doppio salto mortale aveva strappato l'urlo di raccapriccio della folla. Cadendo, Conterno aveva battuto con la testa. Così il fotografo. All'ospedale, Conterno veniva giudicato guaribile in otto giorni, mentre il fotografo — Giuseppe Genovesi, della «Publifoto» — veniva ricoverato in osservazione: il suo stato è grave.

La drammatica conclusione della gara e l'incertezza del giudice d'arrivo creavano sulla linea del traguardo una grande, immensa confusione.

Su Roma già scendevano le veloci ombre della sera quando veniva annunciato il verdetto del Giro del Lazio: il primo posto doveva essere assegnato a Ronchini, il secondo a Zamboni e il terzo a Conterno. Ciò che confermava la validità della nostra impressione e giustamente, meritatamente premiava la forte, bella, intelligente prova di Ronchini.

Il nuovo campione nazionale dei «routiers» era stato il più brillante protagonista di una gara che per quasi metà della distanza aveva annoiato. Proprio lui e soltanto lui, Ronchini, era saltato alla ribalta per provocare una selezione nel gruppo che pigramente passeggiava su e giù per le strade all'est di Roma. Ronchini seguiva i consigli di Pinella, l'abile e furbo direttore della «Bianchi».

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 5. pag. 8. col.)

L'ORDINE DI ARRIVO

1) Ronchini Diego (Bianchi) che copre i km. 252 in 7.10'15", alla media di km. 32,818; 2) Zamboni Adriano (Torpado) s.t.; 3) Conterno Angelo (Carpano) s.t.; 4) Baldini (Ignis) s.t.; 5) Ciampi (Bianchi) a 1'33"; 6) Defilippis; 7) Benedetti; 8) Boni; 9) Panbianco; 10 Carlesi; 11) Magni Oreste a 3'45"; 12) Piscaglia; 13) Gismondi; 14) Monti; 15) Dante; 16) Azzini; 17) Battistini; 18) Sabbadin a 3'48"; 19) Fantini a 6'05"; 20) Maule; 21) Velucchi; 22) Padovan; 23) Martini; 24) Metra; 25) Bartolozzi; 26) Zorzoli a 8'26"; 27) Falaschi a 8'49"; 28) Vignolo; 29) Conti; 30) Fabbri a 9'01"; 31) Tamagni a 10'08"; 32) Cainero; 33) Baffi; 34) Mazzacurati a 10'13"; 35) Galeaz a 13'; 36) Mora a 18'49"; 37) Fornara; 38) Pellegrini.

Partiti n. 48. Arrivati n. 38

AVREBBERO DOVUTO INSISTERE DI PIU' ALL'ATTACCO

I giallorossi pareggiano a San Siro dopo aver sfiorato la vittoria (1-1)

Le reti sono state marcate da Zaglio e Fontana - Ambedue le squadre ancora in "rodaggio"

MILAN: Gallesi; Fontana, Zagatti; Liedholm, Maldini, Occhetta; Danova, Galli, Altafini, Schiaffino, Bean.
ROMA: Panetti; Griffith, Losi; Marcellini, Stucchi, Guarnacci; Ghiggia, Pestrin, Da Costa, Zaglio, Selmosson.
ARBITRO: Gambarotta di Genova.
MARCATORI nel primo tempo, al 1' Zaglio, al 22' Fontana.
Spettatori: 40.000

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 27 — E' stato uno spettacolo irritante e convulso, noioso e mediocre se non avessimo dovuto stendere questo servizio, ce ne saremmo andati via dopo mezz'ora. Non sapremo dirvi quale delle due squadre abbia giocato peggio.

Eppure la gara è cominciata bene. Al primo la Roma ha segnato. Da Costa s'è impadronito della palla e, spostato in avanti, ha lanciato Selmosson a correre verso la porta milanista. Selmosson ha ricevuto la sfera e l'ha subito deviata verso Zaglio che galoppava al suo fianco. Zaglio è andato a infilarsi in mezzo a tre avversari, ma per sua fortuna la palla ha battuto sul ginocchio di Occhetta e ritornata tra i suoi piedi, e così, da tre metri di distanza, il mediano giallorosso ha scaraventato la sfera nella porta.

Il portiere Gallesi era fuori posizione [illegible] mentre la maggior parte dei giocatori stava ancora [illegible].

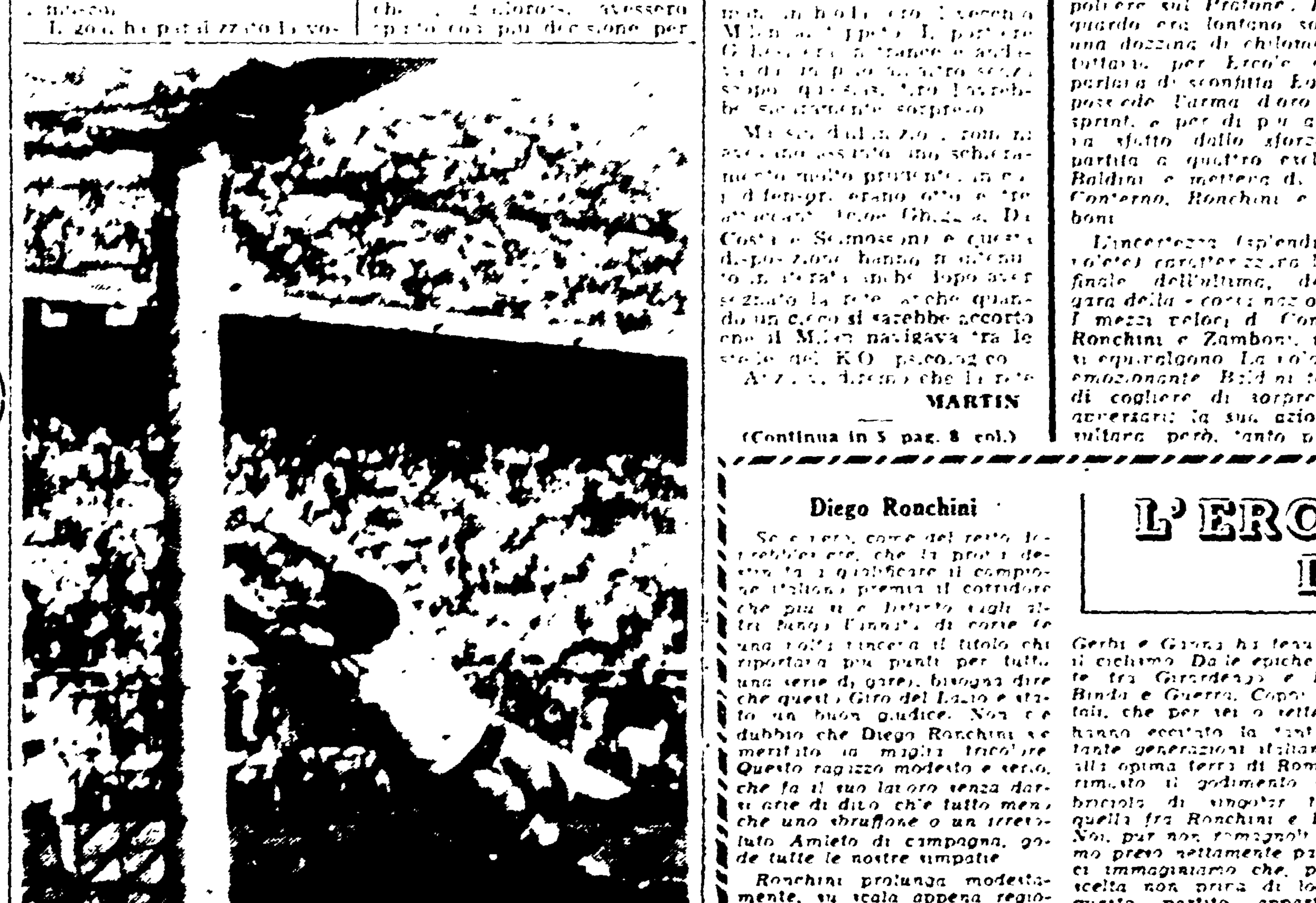
Il goal ha [illegible] la vo[illegible] [illegible] del campionato [illegible] senza forza e volontà. Undici [illegible] sarebbe bastato che [illegible] giallorossi avessero [illegible] più decisione per far cadere in terra la Roma [illegible]. Lo stadio [illegible] Milan [illegible] Il portiere Gallesi era [illegible] sarebbe stato sorpreso.

Ma se, dal lato Roma, non avevamo assistito ad uno schieramento molto prudente, in cui i difensori erano otto e tre attaccanti: Ghiggia, Da Costa e Selmosson e questa disposizione hanno [illegible] dopo aver segnato la rete, anche quando un cieco si sarebbe accorto che il Milan navigava tra le stelle del K.O. psicologico.

A [illegible] che la rete

MARTIN

(Continua in 5. pag. 8. col.)



MILAN-ROMA 1-1 — FONTANA segna il goal del pareggio per i rossoneri (telefoto)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Inter	x
Bari-Alessandria	x
Fiorentina-Napoli	1
Genoa-Bologna	2
Lazio-Udinese	1
Milan-Roma	x
Padova-Juventus	2
Palermo-Sampdoria	1
Spal-Lanerossi	1
Marzotto-Como	x
Modena-Novara	1
Parma-Ozo Mantova	x
Triestina-Catania	x

Il monte premi è di lire 318.374.996. Agli undici «13» spettano L. 14 milioni 471.000; ai «12» Lire 246.000.

TOTIP

1. corsa	1) Aeglor		1
	2) Nina		1 x 2
2. corsa	1) Floro		1
	2) Massare		x
3. corsa	1) Galantide		1
	2) Cervato		1
4. corsa	1) Gardesana		2
	2) Cama		x
5. corsa	1) Tiebolo		x
	2) Pilcomayo		2
6. corsa	1) Rombo		x
	2) Niccolino		1

Il monte premi è stato di L. 19.231.079. Ai sette «12» spettano L. 915.765; agli «11» L. 89.032 e ai «10» L. 6.885.

NEGLI SPOGLIATOI DEL FLAMINIO

Bernardini preoccupato per Rozzoni che dovrà stare 15 giorni a riposo

Severino Feruglio, l'antico ma ancor recente giocatore di calcio, che molti ricordano sistemato tra le difese feroci delle nostre squadre provinciali, può essere padre ad alcuni dei suoi pivelli udinesi. Oggi è il loro allenatore, dopo qualche lustro di carriera senza gloria, passata (se ricordiamo bene) tra le file di un Livorno serie A, di una Triestina A e B. A vederlo, ha l'aria di un contadino segaligno vestito a festa, una mosca rada sulle labbra che a Livorno, per malevolo paradosso, gli fece guadagnare il nomignolo di «baffo di ferro». Più che al baffo, i livornesi incisivi dovevano alludere al suo carattere schietto, alla sua abitudine alla battaglia, alla sua resistenza fisica di fondo, a quelle qualità oggi rare, ma che un tempo erano la veste abituale di quasi tutti i difensori italiani. Un primitivo, un simpatico primitivo senza grilli per il capo, e praticone.

Feruglio parla spalancando gli occhietti ravvicinati l'uno all'altro, distanti appena la larghezza del suo naso aquilino. Da uomo abituato a vivere i drammi domenicali del gioco del calcio con lo spirito del paesano puro, non se la prende con l'arbitro per la brutta sorte subita dalla sua squadra contro l'Olimpico. Lui, contro gli arbitri, la polemica era abituato a farla sul campo, rasentando nella lotta i limiti del regolamento e quasi sempre nascondendo al direttore della partita i colpi

DINO REVENTI

(Continua in 5. pag. 8. col.)

L'EROE della DOMENICA

Diego Ronchini

Se è vero, come del resto ferebbe credere, che la prova destinata a qualificare il campione italiano premia il corridore che più si è battuto sugli altri lungo l'annata di corse (e una volta vinceva il titolo chi riportava più punti per tutta una serie di gare), bisogna dire che questo Giro del Lazio è stato un buon giudice. Non c'è dubbio che Diego Ronchini se meritato la maglia tricolore. Questo ragazzo modesto e serio, che fa il suo lavoro senza darsi arie di divo, ch'è tutto meno che uno sbruffone o un irresoluto Amleto di campagna, gode tutte le nostre simpatie.

Ronchini prolunga modestamente, su scala appena regionale, l'antico e sempre nuovo motivo di poema cavalleresco alla buona, per la brava gente e per le buie serate della provincia, che fin dai tempi di Gerbi e Girona ha tenuto vivo il ciclismo. Dalle epiche dispute tra Girardengo e Belloni, Binda e Guerra, Coppi e Bartali, che per sei o sette lustri hanno eccitato la fantasia di tante generazioni italiane, solo all'optima terra di Romagna è rimasto il godimento di una briciola di singolar tenzone, quella fra Ronchini e Baldini. Noi, pur non romagnoli, abbiamo preso nettamente partito e ci immaginiamo che, per una scelta non priva di logica, a questo partito appartengano quelli che furono «patiti» di Coppi, se non già di Binda. Non ci piace Baldini, e lo diciamo ogni volta che ne abbiamo la occasione. Non ci piace la sua figura di campione e ci fa poca simpatia il gravoso superfluo, di costruttore diretto della Bianchi, che ne appesantisce e partito bestie Viva dunque Ronchini, che se il Giro d'Italia fosse stato corso solo da italiani, come usato una volta, sarebbe, oltre che il campione di Italia, il vincitore del Giro. E viva quel bravo Zamboni, battuto solo per un soffio, che quel primato platonico del Giro mantenne orgogliosamente così a lungo, anche il suo secondo posto, dunque, è giusto.

A questo punto, osserviamo che Ronchini è della «Bianchi» come lo fu Coppi, un nostro vecchio e caro amico, un uomo moderno capace di amare al tempo stesso il ciclismo, Proust e Leclos, Eisenstein e Visconti, si ricorderebbe del Tosi, il buonanima, che per tanti anni fu lo stratega della «Bianchi», e la cui scuola par tramandarsi con egregi risultati. E un circo «bianchista», che avrebbe meritato di lottare gomito a gomito con Ronchini e Zamboni dopo un'annata così importante, è Michele Gismondi, in testa lungamente alla corsa.

Quando il Giro del Lazio passò da Segni, Baldini fece di tutto per vincere il traguardo della montagna, e vi riuscì ancorché gravemente gli pesassero le terga. Ma a cinquanta metri da lui c'era Fausto Coppi, che potrebb'essergli almeno zio e pareva un modo simbolico di segnalare un limite, ch'è del resto, purtroppo, il limite 1959 del ciclismo nazionale. Ma Ronchini è bravo lo stesso: a Roma è stato il più bravo di tutti.

PUCK